

QUEL GIORNO. Una donna soffocata sulla spiaggia della Versilia. Un anno dopo il delitto



Hana Kindlova Rivolta e morte della «biondina»

L'omicidio della biondina. La storia di un assassinio che nell'agosto 1993 ha appassionato tutta Italia. Hana Kindlova, la giovane ex cameriera ceca, è morta ammazzata esattamente un anno fa. Fu soffocata con il viso premuto nella sabbia. Le indagini, i risvolti dell'inchiesta raccontati dal magistrato che condusse le ricerche. I mille colpi di scena e il vero volto della Versilia notturna nelle parole di un osservatore di primo piano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

«C'è un cadavere sulla spiaggia di Torre del Lago». Sono le 7,45 del 19 agosto 1993. Domenico Manzione, sostituto procuratore della Repubblica di Lucca sta andando in ufficio quando arriva la telefonata dal commissariato di Viareggio. E il cadavere è lì, sulla riva del mare: non un abito addosso, non un gioiello. Niente che la faccia riconoscere. La Versilia diventò, per giorni e giorni, motivo di cronaca nazionale: quella ragazza non aveva un nome, né una storia. E qualcuno l'aveva ammazzata. «Quando ho visto quel corpo ho pensato subito: ecco, questa ragazza è venuta dal mare. Solo l'autopsia poteva dirci qualcosa in più».

Le mille identità

Domenico Manzione ricostruisce passo dopo passo quello che subito venne battezzato «omicidio della biondina». «Ho deciso subito un reportage fotografico, che viene effettuato dal medico legale. Volevo che fotografasse la ragazza come se fosse viva. Servendoci dei giornali e della televisione contavamo che qualcuno la riconoscesse». E invece quel viso triste è stato confuso dieci, cento volte: è l'obitorio divenne una specie di meta fissa per chi aveva la figlia all'estero, per gli amici dell'università stranieri,

per chi pensava di aver riconosciuto la turista. «Dopo due giorni di dubbi, abbiamo cominciato a pensare che non fosse italiana».

È l'inizio di un vero e proprio tour de force: riconoscimenti fasulli, piste che portavano a niente. Alla «biondina» vengono attribuite mille identità diverse: Kyra, la studentessa; Sabira, l'entrepreneuse... ma i riscontri davano sempre esito negativo. La questura di Lucca, il commissariato di Viareggio, i carabinieri viaggiano con la foto della ragazza senza nome. «Siamo ripartiti da zero. Abbiamo avviato le indagini medico legali per cercare anche un minimo segno di riconoscimento: dall'esame dei denti al Dna - racconta ancora Domenico Manzione - e intanto cercavamo nel mondo notturno della Versilia». La morte della ragazza senza nome alza il velo sulle realtà più tristi della Versilia. Il mondo della prostituzione viene rivoltato come un guanto, i transessuali, le nigeriane, la prostituzione dell'est. La fotografia della ragazza viene mostrata a tutti quanti vivono soltanto di notte. Niente da fare. Nessuno l'aveva vista. È il 28 agosto 1993: in questura a Firenze arriva un giovane proveniente da Pisek accompagnato da un'amica. Sostiene che la ragazza della fotografia è sua sorella. Marek Kindl guarda ancora una volta la foto, al quarto piano della que-

stura di Lucca, dove viene immediatamente portato. E davanti a Manzione afferma: «È lei: è Hana».

Hana Kindlova, 22 anni, ex cameriera in un bar di Pisek, nazionalità ceca. Marek Kindl, suo fratello, non riesce a raccontare la storia di sua sorella. Non vuole raccontarla. Gli inquirenti lo sottopongono ad un interrogatorio di oltre 75 ore. Alla fine verrà incarcerato con l'accusa di reticenza e favoreggiamento nell'omicidio di sua sorella Hana. «Sarà Michala Kralova a darci una mano. E che ci racconterà tutto quanto» dice Manzione. Michala parla. E dice che lei, come Hana, è stata reclutata e fatta prostituire sul lungomare di Torre del Lago. Stavano tutte insieme alla pensione Albarosa di Tirrenia, uno squallido posto senza stelle.

Michala racconta

Michala parla e racconta di Zdenek Lacko, slavo anche lui, gitano per l'esattezza, poco più di 30 anni, pregiudicato. Lacko che picchia, che sfrutta, che ha costretto Marek ad andare a riconoscere la sorella per far smettere i controlli sulla vita notturna in Versilia. Hana aveva deciso di allontanarsi da quel mondo lurido fatto di botte e di sesso a pagamento. Michala racconta e dice che quella sera del 18 agosto 1993 lei e altre due ragazze assieme ad Hana vanno sulla spiaggia di Torre del Lago a bordo di una Fiat Uno. Lì si doveva consumare la «punizione» di Hana. Hana che voleva scappare. Hana che non voleva più prostituirsi. Manzione raccoglie indizi fortissimi a carico di Lacko. Si avviano le ricerche internazionali. E i media raccontano giorno dopo giorno gli sviluppi dell'inchiesta che diventa appassionante. Hana Kindlova può tornare a Pisek, da dove è partita e lasciare una volta per sempre l'Italia. Marek Kindl dice di non co-



Hana Kindlova, la ragazza uccisa un anno fa in Versilia. In alto: il luogo del delitto

noscere Lacko. Altre testimonianze lo sbugiarderanno. Resta in carcere. Michala, fino ad allora protetta dalla polizia, decide di andarsene e il magistrato, accompagnato da due poliziotti vola a Pisek. Nella cittadina ceca, Manzione incontra i genitori di Hana: una casalinga e un generale in pensione. Ma incontra anche le altre ragazze che, insieme ad Hana, sono andate a «lavorare» in Italia e hanno soggiornato alla pensione Albarosa. «Una delle ragazze si mise a piangere - racconta Manzione - e disse: sono l'unica testimone dell'omicidio». La ragazza sapeva che la donna di Zdenek Lacko, Renata Losova, una sorta di kapo per le giovani prostitute, aveva detto «io annizzerò Hana, l'ammazzerò quando il Frau Marlene (nota ditte scoteca sulla spiaggia, a pochi metri dal luogo di ritrovamento del

corpo di Hana, ndr) è chiuso». «Ha raccontato tutto, e Michala ha completato il racconto: quella sera Michala, Renata Losova e la sua amante Zdenka Illesova vanno con Hana alla spiaggia. Michala vede che Renata spinge la testa di Hana sulla sabbia, racconta di aver visto la giovane donna schiumare. L'hanno denudata per evitare il riconoscimento immediato e l'hanno lasciata lì. Michala ha cercato di opporsi, le hanno detto di lasciar perdere per non fare la stessa fine».

Il protettore innamorato

Michala aggiunge ancora che Lacko, il protettore, si era innamorato di Hana e che Renata aveva saputo tutto. Gelosia, paura, voglia di vendetta. Sta in queste parole il movente della morte di Hana Kindlova.

Domenico Manzione ha chiesto

per rogatoria di poter interrogare Renata Losova e Zdenka Illesova, arrestate e reclusa a Praga. Un'indagine che si è conclusa dopo due mesi, la soddisfazione di un buon lavoro svolto e l'amarrezza per tutto quello che questa indagine ha fatto emergere: il flusso dai paesi dell'est di prostitute giovanissime gestite da organizzazioni a livello internazionale, la certezza che chi organizza questo vero e proprio plotone di prostitute si accordi a livello locale con la criminalità esistente, «la sensazione triste - conclude Manzione - che nel villaggio globale di McLuhan regni l'indifferenza». Hana Kindlova, morta a ventidue anni con il viso schiacciato sulla sabbia, ha indicato a tutti l'altra faccia della Versilia, quella che, nonostante l'indifferenza e l'ipocrisia, esiste davvero.

Caffè bollente McDonald's pagina 4 miliardi

In un paese dove il comune cittadino vive nel terrore della denuncia che prima o poi qualcuno sposterà contro di lui, la sentenza della giuria nel banalissimo caso di una donna ustonata dal caffè servito a McDonald's potrebbe anche passare inosservato. Ma il verdetto ha davvero dell'incredibile: alla venerabile età di 81 anni Stella Liebeck ha ottenuto 2,9 milioni di dollari, pari a 4,6 miliardi di lire, a titolo d'indennizzo dalla catena di fast-food perché nel 1992, versandosi addosso una tazza di caffè acquistata a McDonald's, si era ustionata cosce, inguine e natiche.

La signora Liebeck era alla guida della sua auto e per avere le mani libere aveva incastrato la tazza tra le gambe. A uno stop visto all'ultimo momento, la donna aveva fatto una brusca frenata. Allora il liquido bollente le si era riversato addosso provocandole gravi ustioni. Per le cure mediche e il ricovero in clinica per un intervento di plastica l'anziana aveva speso non oltre i 10 mila dollari, circa 16 milioni di lire.

Nell'assegnarle la cifra miliardaria, la giuria di Albuquerque, nel New Mexico, ha voluto stabilire un precedente e - come ha spiegato Richard Anglada, uno dei giurati - «lanciare un messaggio inequivocabile all'industria del fast-food: il caffè è troppo caldo». Una sentenza che suona assai severa, non è detto oltretutto che ai clienti piaccia un caffè men che bollente.

In tribunale supervandalò dei graffiti

Le autorità di New York hanno dichiarato il giovane Robert Morrissey nemico pubblico numero uno per aver disseminato di graffiti tutta la città durante dieci anni di carriera vandalica, causando danni per più di un milione di dollari. La sua firma, «Desa», è immortalata sui muri, sulle sbarre dei passaggi a livello, sulle macchine della polizia, sui segnali autostradali e sulle carrozze del metrò di cinque quartieri di New York. Morrissey, che ha ora 19 anni, è diventato l'idolo cui si ispirano decine di giovani imitatori. La settimana scorsa Morrissey ha ascoltato da un tribunale di Queens, il popoloso quartiere di New York, le accuse di una quarantina di «vittime» dello spray. Se riconosciuto colpevole, potrebbe finire in prigione per almeno un anno.

«Niente chemioterapia deve nascere mia figlia» Muore di leucemia

Quando le hanno diagnosticato la leucemia Kerry Middleton era incinta e si è trovata davanti ad un angoscioso, tragico dilemma: giusto o no che si sottoponesse alla chemioterapia? Una drastica cura l'avrebbe con ogni probabilità salvata, ma a spese della creatura che portava in grembo. Ventidue anni, di Tunstall, un piccolo centro nell'Inghilterra centrale, Kerry ha optato per il germoglio di vita in seno: ha rifiutato l'energico trattamento anti-cancro dai devastanti effetti collaterali e ieri il male ha avuto la meglio. Kerry è spirata serena al Queen Elizabeth Hospital di Birmingham, tra le braccia del marito Eddie, che fa il vasaiolo. «Era una lattatrice - ha dichiarato l'uomo con le lacrime agli occhi - e non si è mai arresa. Al momento del trapasso ci siamo abbracciati a lungo. Io sono cadu-

to a terra, sono andato in crisi ma poi mi sono ricordato che le avevo promesso di essere forte per nostra figlia». La piccola è nata sedici mesi fa, si chiama Christie e prima di morire la mamma le ha scritto una lunga lettera in cui ha registrato emozioni e pensieri del suo dramma. La lettera sigillata sarà aperta da Christie quando diventerà maggiorenne. Il marito Eddie si è rammaricato del destino, si è detto «deburato della moglie» ma non ne ha messo per nulla in discussione la scelta. Prima di spirare la donna ha chiesto al marito un funerale allegro: lui in abito da sposo, che nessuno veda di nero. Nel tentativo di salvarla dalla leucemia sottoponendola quanto prima alla chemioterapia i medici avevano fatto nascere Christie con il taglio cesareo dieci settimane prima della scadenza naturale.

Con 705 milioni denunciati, Bassin è il primo contribuente della provincia romagnola

Un mago e il miliardo «occultato» al fisco

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

Senta, io mi ritengo uno onesto. Lavoro più di uno che ha quattro alberghi e dichiara centinaia di milioni al fisco, ammazzando a 0. Sarò sfigato, ma a me m'han fatto i controlli».

È il mago che parla. Il mago che ha evaso il fisco per più di un miliardo di lire. Mago Bassin, alias «dotto» Bruno Bassi, ex rappresentante folgorato dal paranormale e maggior contribuente della provincia riminese. L'altro giorno la Finanza gli ha contestato l'evasione miliardaria. Lui non ha battuto ciglio, ma ha minacciato e promesso di fare nomi e cognomi di chi lavora in nero veramente. Secondo la Finanza, la Ceas, società di cui è presidente - Centro europeo di alta magia sperimentale - avrebbe nascosto 1411 spedizioni per un importo totale di un miliardo e 362 milioni di lire (solo di Iva l'evasione sarebbe di 576 milioni). Bassin ricorda che versa allo Stato 126 milioni e rotti solo di Iva e che nel

1993 ha dichiarato oltre 705 milioni di reddito, il più alto di Rimini e zone limitrofe. «Io lo so - dice - che un'ispezione della Finanza ti può arrivare in ogni momento tra capo e collo, ma le ripeto, mi sento tra i più onesti. Il fomaio del quartiere evade, ma nessuno se ne accorge perché ha un fatturato di pochi milioni. Le cifre che ha dato la Finanza sono evidentemente proporzionate al volume di affari della società. E le dirò anche un'altra cosa: in questo Paese tutti vogliono fare i furbi anche perché le tasse sono esagerate. Lo so anch'io che ognuno di noi dovrebbe pagare, che sarebbe giusto, eccetera eccetera, ma le tasse strangelano e cerchiamo di arrangiarci».

Non sembra troppo preoccupato il cartomante più famoso della regione. È, piuttosto, arrabbiato con i suoi colleghi «irregolari». Dice: «Lo sa quanto evade ogni anno

la nostra categoria? 110.000 miliardi di lire. In Italia ci sono più di 125.000 maghi e solo 25.000 sono in regola. La nostra è un'azienda con quattro dipendenti, tutti in regola. Facciamo stampare 44.000 cataloghi dei nostri prodotti che vendiamo per corrispondenza e abbiamo 21.000 clienti. Recentemente abbiamo costituito un'associazione che comunicherà alla Finanza l'elenco dei veri evasori, quei concorrenti sleali che non fanno ricevute, ma chiedono solamente un'offerta». E poi spiega che la maggiore entrata del Ceas è la vendite per posta. Filtri, amuleti, creme miracolose, aggeggi esoterici, piume di gallina per riti woodoo. «Comprano da tutt'Italia e dalla Germania. Nostri connazionali, soprattutto». Ovviamente, il mago Bassin riceve i clienti e li «aiuta» per la modica cifra di mezzo milione di lire. «Miracoli non li fa nessuno», dice. E si capisce che non è riuscito a

prevedere quella visita dei finanzieri... «Sa, credo di essere molto fortunato nella vita ed evidentemente sarò stato sorteggiato. Lo dico anche ai vigili che mi fanno le multe: non lo avevo previsto».

Toma ancora una volta sull'evasione. «I finanzieri, per altro gentilissimi, hanno contestato un miliardo e rotti d'evasione, ma in tre anni. Sono circa 400 milioni l'anno. Su un fatturato di più di un miliardo vuol dire il 30 per cento di evasione. So quanto evadono sulla costa? Anche il sessanta-settanta per cento. È questo che mi dà fastidio, lo sono il primo contribuente di Rimini e molto, ma molto dietro vengono i proprietari di alberghi, gli avvocati, i notai. Le sembra giusto?».

Bruno Bassi fino al 1979 faceva il rappresentante. L'occulto era un hobby. «Stavo a Roma, lavoravo e leggevo. Libri sul paranormale, sul mondo dell'occulto, sui misteri in-

spiegabili. Poi ho cominciato a fare corsi di cartomanzia, sono stato a scuola dai medium. La passione è cresciuta e mi sono trovato davanti ad un bivio: o continuare a fare il rappresentante o trasformare la passione in un lavoro vero. Ho scelto l'occulto».

Il lavoro poi è diventata industria. Promozioni televisive, vendita per corrispondenza a privati e ad altri maghi, grande carisma. Diecimila richieste l'anno all'incirca, oltre alla sedute «personalizzate» da mezzo milione alla volta. Bassi è stato anche sponsor della squadra di calcio femminile di Lugo. Nell'ufficio-studio-società di Riccione, quattrocento metri quadrati pieni di computer, tarocchi antichi e sfere di cristallo, l'aria è tranquilla. Il lavoro «corre come ogni giorno. Anche Bassi è tranquillo. «Mi secca solo - dice - che abbiano puntato l'obiettivo sul mago più onesto. Mi ritengo un buon contribuente». Poi fa capire che anche queste notizie possono essere pubblicate.